

La storia sulla nascita e l'evoluzione del complesso e le meraviglie da scoprire all'interno della Basilica cittadina

Intervista al parroco don Daniele Baldi: "La basilica è il centro di celebrazioni e iniziative che animano la città"

SANTA MARIA DEL CARMINE tra storia e arte

Carmine, concattedrale e cuore pulsante di Pavia

di Luisa Erba

La chiesa e il convento dei Carmelitani

Intorno al 1364 i Carmelitani di Pavia si trovano a dover abbandonare la sede che occupavano dal 1298, a nord della città, per lasciare spazio alla nuova residenza viscontea. Ottengono in cambio l'uso di una piccola chiesa, dei Santi Faustino e Giovita, collocata sull'angolo sud-ovest dell'incrocio tra le attuali via XX Settembre e via Roma, e qui avviano - sembra a partire dal 1373 - i lavori per la costruzione del nuovo complesso, su progetto di Bernardo da Venezia, l'architetto di fiducia dei Visconti, che aveva da poco completato la costruzione del castello. Il convento si articola intorno a due corti, di cui il chiostro occidentale, porticato sui quattro lati, si addossa alla navata destra della chiesa, la cui parte absidale e il transetto sono i primi ad essere costruiti e dotati di decorazioni dipinte; la conclusione si avrà circa un secolo dopo, con la realizzazione della facciata nel 1490. Come dimostrano gli emblemi scolpiti in chiave di volta delle cappelle e delle campate antistanti, alle spese per l'edificazione della chiesa, oltre alle grandi famiglie (Barbavara, Belcredi, Botta, Eustachi, Olevano, Pietra, Pusterla, Ricci, Sacco, Sannazzaro, Scaramuzza-Visconti, Torti) concorrono economicamente anche le corporazioni

cittadine: Brentadori (=portatori di vino entro brente), Formaggiai, Macellai, Panettieri, Sarti, Ciabattini, Calzolari, Mercanti della lana. Il patronato delle cappelle si accompagna al privilegio di collocarvi le proprie sepolture, che in qualche caso sono veri e propri monumenti. Alcune lastre tombali sono ancora presenti, benché generalmente rimosse dalla collocazione iniziale, mentre rimangono integri, talvolta perfino con la coloritura originaria, gli stemmi nobiliari nelle volte; evidentemente le grandi altezze della chiesa hanno scoraggiato la sistematica opera di distruzione condotta in età francese a cavallo tra Sette e Ottocento. La vicenda è per quattro secoli quella monastica: i Carmelitani si segnalano per il ministero sacerdotale, la predicazione e l'insegnamento. Ma le soppressioni di fine Settecento determinano una svolta radicale: viene scorporato il convento (ora utilizzato come sede del Liceo Scientifico Torquato Taramelli), mentre la chiesa, grazie all'ampiezza e all'elevata qualità formale, viene trasformata in parrocchia. C'è una Fabbriceria che si occupa dell'edificio e provvede alle manutenzioni e ai cambiamenti che sostituiscono le devozioni carmelitane con le nuove devozioni parrocchiali.

La cappella degli studenti Ultramontani

Entrando in chiesa dall'in-

gresso settentrionale di via Roma ci si trova in una sorta di atrio piuttosto spoglio che ospita elementi disomogenei, su quali raramente ci si sofferma. Alla sinistra è collocato il monumento neogotico dedicato al marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, un parrochiano illustre morto nel 1835; sulla parete di fronte un'epigrafe ricorda il sacerdote Pietro Gelmetti, curato e coadiutore; in basso è murata una lastra tombale terragna del 1482, di Alessandro Visconti, proveniente dalla prima cappella a sinistra. Ma questo spazio nel Cinquecento era un'importante cappella, abbellita dagli studenti ultramontani che frequentavano la nostra Università. Nel 1504 vi avevano posto il sigillo funebre con le tre frecce, che sono il simbolo del loro protettore, san Sebastiano. La lastra originale è ora conservata ai Musei Civici, mentre una copia è murata nell'androne dell'ingresso dell'Ateneo su Strada Nuova.

L'anno dopo (1505) gli ultramontani affidano la realizzazione della pala dell'altare al pittore Bernardino Zaganelli da Cotignola, che la compie entro il 1507: un polittico ligneo di grande pregio di cui nel 1777 Francesco Bartoli offre la descrizione: «diviso in sei partimenti, de' quali i tre maggiori mostravano S. Sebastiano in mezzo a S. Niccolò e a S. Caterina d'Alessandria; e i tre minori che sono in alto, quello di mezzo il Redentor morto sostenuto da due Angeli; e i due dalle parti uno M. V. e l'altro l'Arcangelo che annunzia l'Incarnazione del Verbo». L'opera viene probabilmente spostata quando la cappella

viene sacrificata per consentire la realizzazione dell'ingresso laterale settentrionale, intorno al 1832.

E in seguito viene smembrata: il *San Sebastiano* appoggiato alla colonna, alla base della quale si legge la firma del pittore, è ora a Londra

alla National Gallery.

I due scomparti laterali con *San Nicola di Bari* e *Santa Caterina d'Alessandria* finiscono a Monza, nel Collegio della Guastalla, da dove passano a Vignola, nella collezione Bizzini. Non si hanno notizie del *Cristo in pietà* posto a coronamento, né delle due parti con *L'Annunciata* e *L'Angelo annunziante*, che erano forse impaginati come nel trittico di Bernardino Lanzani dell'ottava cappella a destra.

Le scoperte dell'ultimo restauro

Nella sesta cappella a sinistra lo stemma Sacco in chiave di volta testimonia il finanziamento da parte del famoso giureconsulto Catone Sacco (1394-1463) che qui trova sepoltura, ricordato con un'edicola gotica in cui è ritratto come maestro in cattedra (il monumento, rimosso nel 1786, è ora in Università).

Un secolo dopo la cappella viene rinnovata da un discendente, Bernardo Sacco, che vi aggiunge il sigillo funebre per sé stesso e i suoi successori, la dota di un'«ycona pulcherrima», e la dedica a san Bernardo. La pala, che un'iscrizione a

fianco datava al 1584, raffigura una *Madonna in trono con quattro santi*: Bernardo, Giovanni Battista, Giacomo e Francesco. Il primo santo a sinistra, Bernardo d'Aosta (che, secondo l'iconografia tradizionale, tiene alla catena il demonio), presenta alla Vergine il committente Bernardo Sacco, inginocchiato in preghiera. La sua figura, che era stata cancellata, è ricomparsa durante la ripulitura. Una *damnatio memoriae* di cui non conosciamo la data né la motivazione, ma possiamo avanzare un'ipotesi: quando nel 1678 la cappella passa alla famiglia Pichiotti, forse la pala è un po' malridotta, certo non è più rispondente al gusto del tempo, così un'operazione di sistemazione e rinnovamento potrebbe aver cancellato la figura del vecchio committente. La datazione certa e i caratteri formali del dipinto ci consentono di avanzare una proposta attributiva a un pittore pavese attivo in quegli anni in città, e nella stessa chiesa del Carmine. Si tratta di Bernardo Cane, che pochi anni prima (1575-76) aveva dipinto *L'Assunta* commissionata da Camillo della Pietra per la sua cappella, oggi sacrestia. Le figure dei due committenti sono assimilabili a quella di un terzo personaggio, il causidico Alberto Galgani, che Bernardo Cane dipinge qualche anno dopo, nella pala dell'*Assunta* per la chiesa di San Michele. Altri elementi compositivi, stilistici e formali sembrano confermare l'attribuzione, che aggiunge un tassello alla conoscenza di un pittore pavese fino ad oggi poco studiato.

di Simona Rapparelli

Basta entrare in Santa Maria del Carmine per provare una sensazione unica: un misto di vicinanza a preghiera e spiritualità e di "ingresso" nella storia della città e nell'arte del rinascimento.

Una chiesa che è ritornata all'antico splendore grazie ai recenti e sapienti lavori di restauro, che hanno valorizzato l'architettura delle volte, ripulito colonne e affreschi, ridato smalto agli antichi e finemente contrastanti colori che caratterizzano l'interno. Chi vi entra per la prima volta non smette di volgere lo sguardo verso l'alto per contemplare, certo, gli affreschi delle cappelle laterali ma per perdersi, anche, nella fuga bianca e rossa di volte e colonne. Don Daniele Baldi è parroco della chiesa del Carmine dal 2002 e ne ha retto la gestione anche durante il lungo periodo di restauri e lavori che avevano chiuso al pubblico il Duomo.

La centralità dell'accoglienza e delle relazioni

"L'amore dei fedeli per la chiesa del Carmine non è mai venuto meno - sorride don Daniele -: mi piace pensare ad una parrocchia di appartenenza che cammina con fede, dialogo e contatto tra i propri fedeli. Il Carmine è un riferimento per tante persone proprio grazie all'esperienza di accoglienza, anche spirituale, che abbiamo sempre promosso. Da quando sono parroco, il Carmine ha gestito anche le funzioni di Cattedrale e l'affezione di tanti, dopo la riapertura del Duomo, non è mai venuta meno. Al termine della giornata del 16 luglio, festività della Madonna del Monte Carmelo, ero stanco ma molto soddisfatto: numerose le persone che hanno partecipato alle celebrazioni fin dal mattino, tanti i fedeli che sono venuti a ricevere l' 'abitino' e hanno voluto pregare insieme. Sono contento, certo, per la partecipazione anche agli eventi che animano il mese di luglio e per il Festival: ma se non venissero i fedeli per pregare la nostra Madonna, tutto sarebbe vano. D'altronde, possiamo affermare che il Carmine è ormai a tutti gli effetti un santuario mariano,

oltre che chiesa penitenziale: molti fedeli si rivolgono a noi per il sacramento della riconciliazione e trovano sempre sia un sacerdote pronto ad accoglierli che tante persone che si spendono per gli altri. La nostra è una comunità nella comunità: dal lunedì al sabato arrivano fedeli anche da altre parrocchie ed è molto comune ricevere telefonate, quasi quotidiane, di persone che si informano sull'orario delle Sante Messe.

A tale proposito ricordo l'importanza della tradizione della Santa Messa domenicale delle ore 21, molto frequentata, in particolare d'estate, da tanti giovani e dalle famiglie. Anche così si esprime l'amore per questo luogo".

I lavori di restauro tra torre campanaria, interno ed esterno

Con il progetto denominato "Un Vestito di Luce per il Carmine", 16 anni fa sono stati avviati i lavori di ristrutturazione dell'intero complesso che si sono svolti negli anni successivi per un investimento totale particolarmente oneroso: "Sono cifre davvero considerevoli - commentato don Baldi - che impegnano la parrocchia ancora oggi. Ma questo sforzo economico è stato possibile grazie al sostegno di tanti: un primo aiuto è giunto dalla Cei con l'8xMille all'inizio dei lavori (intrapresi ufficialmente nel 2006), con l'impegno della Fondazione Comunitaria e della Fondazione Banca del Monte, della Curia di Pavia, con il sostegno degli enti territoriali e l'aiuto fondamentale delle famiglie e dei fedeli: grazie a loro abbiamo restaurato 10 cappelle delle 20 totali.

I lavori hanno interessato le coperture laterali della chiesa (quelle centrali erano state oggetto di restauri quando si era verificata la violenta tromba d'aria a Pavia), l'intera facciata, le pareti laterali e la retro-facciata con i bellissimi affreschi; all'inter-

no gli interventi hanno interessato tutte le colonne, dieci cappelle (ne restano altrettante ancora da restaurare), abbiamo in atto una richiesta di autorizzazione per intervenire sulla cappella di San Giuseppe grazie al contributo di un privato che ha espresso il desiderio di ricordare un caro defunto.

Abbiamo lavorato anche sulla cappella gentilizia che trova posto accanto alla sacrestia". I lavori di restauro sono stati realizzati dalla ditta Damiani costruzioni e diretti dall'ing. Nicola Verdi: "Possiamo ritenere il risultato soddisfacente: sono state ri-

spettate le tempistiche contrattuali previste, il consolidamento strutturale è andato in porto e il risultato estetico ed architettonico ha riportato il complesso alla bellezza originaria".

Ma non è tutto: gli ultimi interventi in ordine di tempo riguardano il consolidamento della torre campanaria: "I lavori al campanile hanno permesso non solo di ripulire il manufatto, come appare subito agli occhi di chi guarda - precisa ancora l'ing. Verdi -, ma anche di ristrutturare completamente la scala interna, opera che ha fornito stabilità ed efficienza a tutta la torre in caso di sisma. Inoltre, siamo intervenuti sui cotti e sulla parte sommitale rimettendo parecchi elementi in sicurezza per evitarne la caduta a terra". A riconoscimento del sostegno di tante persone, accanto ad ogni opera restaurata è posta di volta in volta una targa metallica con il nome della famiglia che ha sostenuto le spese; presto verrà affissa una targa marmorea in ricordo di tutti i fedeli ed a perpetua memoria di quanti hanno contribuito.

L'oratorio, motore di tante attività con adolescenti e giovani

Interessato da interventi strutturali è stato anche l'oratorio di Santa Maria del Carmine, intitolato a Madre

Teresa di Calcutta, che da sempre trova sede nel cuore del centro storico della città, in via Valla: "Le strutture necessitavano di un intervento e oggi i risultati si vedono e sono davvero incoraggianti - ricorda don Daniele -. Da 16 anni il Carmine è luogo di riferimento, per tutto il centro città, per quanto riguarda la catechesi e l'iniziazione cristiana. I ragazzi e le famiglie fanno parte, anche in questo caso, di una comunità di appartenenza e condividono cammini di fede: sono 230 i ragazzi iscritti all'iniziazione cristiana e teniamo particolarmente ai percorsi del post-cresima e degli adolescenti. Molto importante anche il cammino comune che compiamo con le parrocchie di San Primo e San Michele, con le quali c'è una stretta collaborazione che ci permette di condividere sia spazi che momenti insieme: i ragazzi e i bambini che partecipano alle attività comuni si conoscono e lo scambio è fondamentale per crescere".

Il volontariato, un aiuto prezioso in ogni occasione

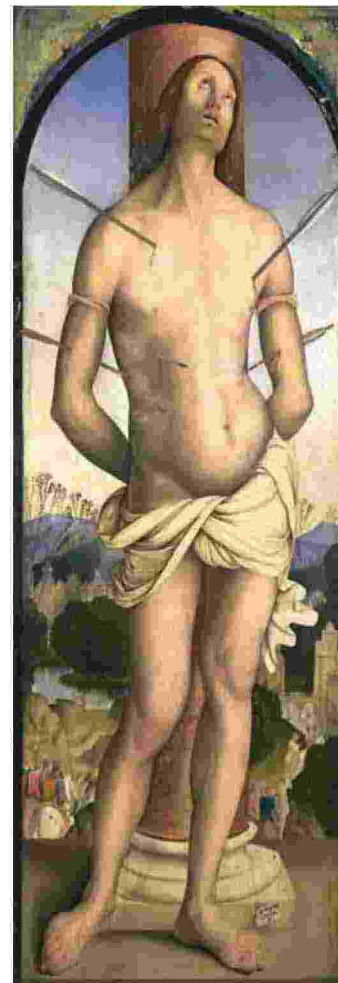
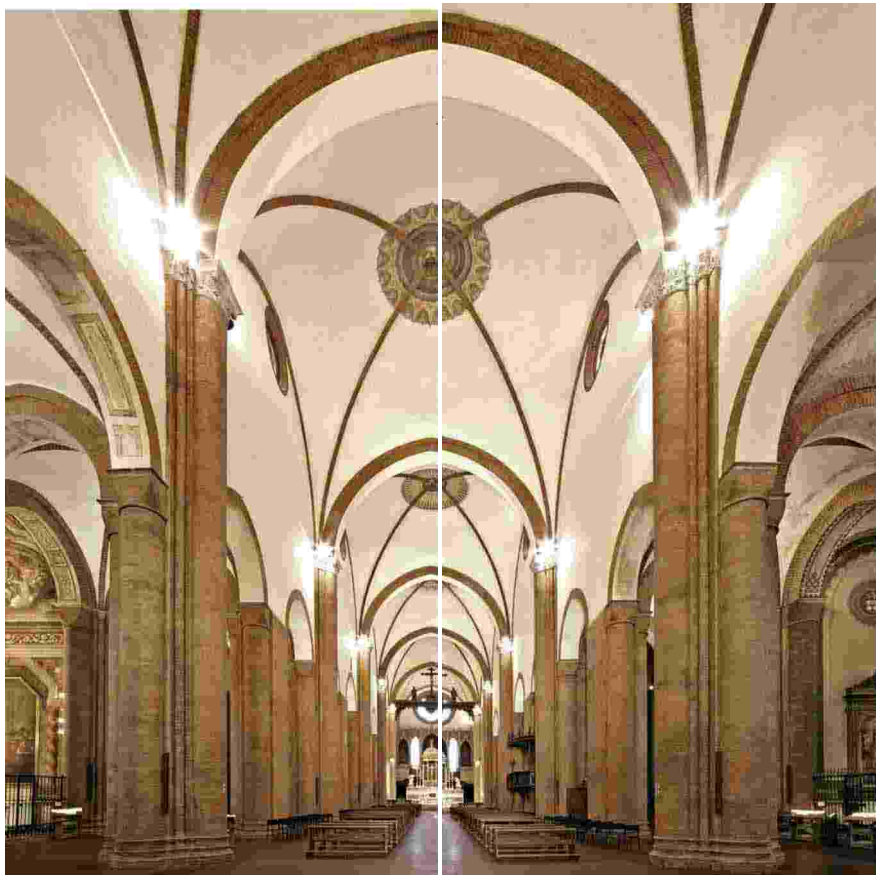
"Le attività in oratorio e in parrocchia non potrebbero essere gestite se non con l'aiuto dei volontari e dei sacerdoti che oggi operano in Carmine - conclude don Daniele -: l'operazione di riapertura dell'oratorio, avviata dal Vescovo Giovanni Volta e sostenuta sia da Monsignor Giudici che da Monsignor Sanguineti, ha contribuito a portare tanti ragazzi in chiesa, abbassando notevolmente l'età media dei fedeli che la domenica partecipano alle funzioni. La Santa Messa delle 10.30 è diventata il ritrovo della domenica mattina per tanti ragazzi (sono circa una novantina) che fanno parte dei nostri oratori e che hanno deciso di seguire la funzione con regolarità. I volontari ci aiutano nell'organizzazione di eventi in oratorio, studiano i percorsi con gli educatori, seguono gli animatori e sono figure im-

portanti per tutta la gestione delle varie attività parrocchiali. Il mio grazie va anche ai tanti sacerdoti che collaborano con noi: essendo Santa Maria del Carmine una chiesa penitenziale, necessitiamo spesso di aiuto per garantire la presenza, per la gestione delle confessioni e delle celebrazioni. Insomma, se una persona viene in Carmine sa che trova sempre qualcuno su cui poter contare".

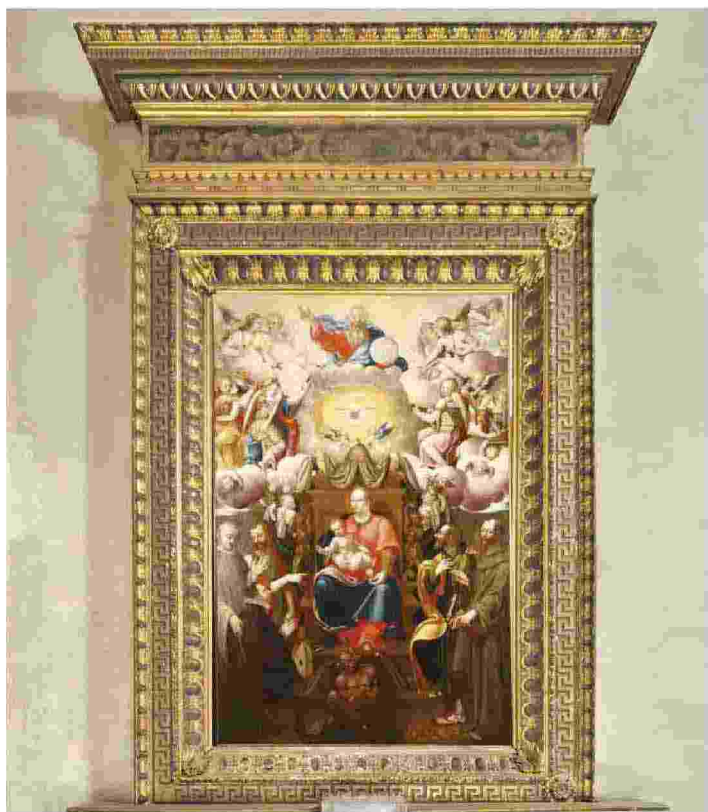


Uno dei maggiori esempi di gotico lombardo

Santa Maria del Carmine è uno dei maggiori esempi di gotico lombardo. Giunti in città sul finire del Milleduecento, i Carmelitani si insediarono dapprima fuori dalle mura della città, su di un terreno ceduto loro dai Francescani, quindi, nel 1364, per assecondare le esigenze di Galeazzo II Visconti che voleva espandere lo spazio accanto al proprio palazzo per la costruzione di una nuova residenza, presero possesso della chiesa dei Ss. Faustino e Giovita, di proprietà dei canonici regolari di S. Pietro in Ciel d'Oro, che era situata nella zona nord-orientale dell'attuale chiesa del Carmine, all'angolo tra le attuali via XX Settembre e via Roma. Il progetto dell'intero complesso fu affidato a Bernardo da Venezia, architetto di fiducia dei Visconti che aveva da poco terminato il Castello. Della fabbrica di una nuova chiesa, intitolata a S. Maria del Monte Carmelo, si ha notizia già intorno al 1370, ma la costruzione dell'edificio dovette procedere piuttosto lentamente, e non senza interruzioni: intorno al 1390, infatti, Gian Galeazzo Visconti elargì una cospicua donazione, ma qualche anno più tardi, all'aprirsi del cantiere della Certosa, i lavori si arrestarono per riprendere solo trent'anni più tardi. Nel 1461 fu realizzata la facciata e ancora nel 1490 era in fase di allestimento la pavimentazione interna. Oltre che la chiesa dei Santi Faustino e Giovita, venne demolita, per la realizzazione della chiesa di Santa Maria del Carmine, anche la Chiesa di San Colombano minore, fondata in epoca longobarda e gestita dai monaci di San Colombano di Bobbio, già soppressa nel 1346.



San Sebastiano, *scomparto centrale del polittico di Bernardino Zaganelli, 1505*
Londra - National Gallery



Madonna in trono, *olio su tela di Bernardo Cane, 1584*.
Bernardo d'Aosta presenta il committente Bernardo Sacco.
(fotomontaggio)